

Gian Paolo Guerini / Mimì Burzo

Ode alla radice



(Fotografie Mimi Burzo - Parole Gian Paolo Guerini)



Radice, di silice,
beffardo afrore
costeggiando felice
un'acqua vermiglia,
che scompiglia come nutrice
ai margini di vestigia,
che dissuadendo sparisce.



Radice, discesa
alla pendice rafferma
constatando felice
che così ferma
non stia pregando
e non possa sapere latrando,
cosa ardendo disseta.



Radice, a volte predice
una svolta arguta,
una duna che s'invola
come piovra, come radura
che sappia d'una seppia
la prodezza, la destrezza
d'un'ampolla raggelata.



Radice, rada eppur fitta
neppure se sconfitta,
implacabile a dritta
non disdegna la manca,
quando imbianca,
quando stanca
di bianco s'impregna.



Radice, come pernice
che planando dice
e ridice dove andando,
tra acqua che volando
sangua, che sanguando
dissangua, la rigidità
che l'alarità dispiega.



Radice, da una foce
che sublima estinguendosi
e assisa su un globo
di fioritura, bulbo
o foresta, desta appare
e ritraendosi infiora
quando una metafora affiora.



Radice, calice di polline,
pavida apparizione di gestazione,
pallida radura di spremitura:
arida e senza pazienza,
acida in devastante parvenza,
irradia e irradia essenza
quando irradia quanto irradia.



Radice, come prece
che pece avvolta fumeggia,
 rivolo che disseta,
arresa e in volo presa,
 rapace, come pigolio
distante, come istante
rappreso, mai preso.

Notizia di Gian Paolo Guerini

NUBIFRAGIO

*“Nubifragio all’asciutto
l’elettrolisi dai rigagnoli
alle intemperie delle vette
rarefatto può allentare
la presa alla mandibola
e nuotare beffardo
l’assoluto spreco di
stratagemmi e limatura
infonde all’atmosfera
quella sensazione di
rincorsa che può
coniungere ma non
infrangere sfalda la
linea che dirada e
assottiglia la bottiglia la
nervosità del nervo si
distingue dalle altre
carni a causa della
dormita di trasfusioni
assunte quanto basta
perché la nevosità delle
vette ripristini un
affabile congettura su
uno scoglio salpato non
posso voltarmi quando
respirare è un raccordo*

*che assottiglia ogni
lievità per portarla la
resa degli allevatori di
germogli almeno fino a
quando l'affossatore sia
vivo la disfatta non può
perseverare l'illustre
relitto afferra dall'onda
quanto può riportare la
risacca fino alla
giuntura di un muscolo
di alga sola la sfera che
trema appena si lascia
abbracciare da un
bianco è pronta per
illuminare quanto il
resto del giorno non sa
rischiare la nebulosa
della pacatezza e
quest'onda è data e tolta
presa da un vento
insalubre è spinta fino
al residuo del campo
della sepoltura dei saluti
affondare è la conferma
che il fango è amico*

*notte di stratosfera che
alberghi sul ruvido
scalino ti potrei portare
in dono a chi solleva
nuvole di pianti
genuflessi che sibilano
dove tramonta un suono
rarefatto alla giuntura
dell'arto".*

Notizia di Mimi Burzo

SENZA

0.

*Scrivere nella stessa
casella di testo cancellare
scrivere di nuovo scrivere
in mezzo a cose già
scritte – roba da voyeur*

*Ho cominciato un
esperimento sulle piante
in acqua, e forse,
diminuisco anche,
l'impatto ambientale –
dell'acqua su di me.*

*Mi cimento, in un
diario minimo su come
risparmiarne Minime
misure, per la dedizione,
minima misura
codificata. La stella di*

*Natale è una pianta
tropicale, adattata a un
nuovo fenotipo. Rea di
tanto scempio, anche la
poesia democristiana. Io
è finito rotto,
sull'imperativo – fine*

*dei personaggi minori.
Riscrivere sullo stesso
testo. Un flusso continuo
e modulare. Senza la
parola inizio e fine – un
sistema di integrazione.
Se non può essere lotta
che sia resistenza.*

1.

*Rimanere immobile per
guardare un coniglio.
L'erba alta porta odore
di bagnato e sterco. La
mosca un po' più in là.
Minime misure per la
dedizione – scrivere
nella stessa casella di
testo. Cancellare.
Scrivere di nuovo.
Scrivere in mezzo a
pensieri già scritti.
Rimanere immobile per*

*guardare un coniglio, la
mosca mi distrae — è il
coniglio che è rimasto
immobile vedendo me.*

*Muore quasi tutto
quando manca l'acqua,
l'anno prima della mia
nascita Baddeley
formalizzava il primo
modello di memoria di
lavoro. Il bottino della
giornata — tre
margherite e una pietra.
minima misura per
la dedizione*

2.

*Ci sono silenzi che si
mangiano le parole in
bocca e poi (si)
mangiano il silenzio
rimasto in bocca e poi il
nulla rimasto nell'aria*

*che occupa una fessura
fra un dente ed un altro.
Anche la felicità può
essere parametrizzata
e il lapsus è
un'interferenza nella
rete semantica, causa
stress emotivo, disagio
dell'interlocutore,
distrazione. Ora piove
dal pavimento. Buttare
la carta: — terrore
dell'evidenza. Buttare
senza danneggiare,
regalare, relegare,
scrivere sulla carta
velina, ritornare asciutti,
piove e non si bagna a
terra. Poi e non si vede.
L'evidenza del dente da
latte è finita nel secchio
della mungitura, scrivere
sulla carta velina, non
buttare, relegare nel
mezzo da qualche parte
se esistono gli opposti*

*esisterà anche il centro.
Anche la felicità si può
parametrizzare: lobo
frontale e placche
amiloidi prima del
dissesto fu l'emozione,
prima del coniglio fu la
mosca, prima del prima
la misura minima: — un
flusso modulare — un
sistema di integrazione
prima dello
sgretolamento, prima del
poi, tra il tempo T1 e il
tempo T2 c'è sempre
stata l'emozione.*

3.

*L'acqua non è una
risorsa ma un bene /
non può essere separata
dal petrolio. Non è
possibile abitarvisi, ed*

*è sempre più oneroso
trovare una forma a
questo silenzio: –
stretto, fazzo, lacunoso – il disastro
dell'aggettivo – in quale
forma sversare una
vecchia fotografia, grave
di bellezza e di
abbandono. A volte non
so bene quali parole
usare. La sottrazione si
è persa in se stessa, la
lama nel taglio [...] è
nel qui ed ora, nell'evidenza di certi
fenomeni che arrivano
agli occhi, smuovendomi
lì dove scrivo. Il taglio
nel qui ed ora della
carne aperta, una
feritoia cognitiva: – di
quelle che fanno male
senza provar dolore –
il dubbio, un perché –.
Come raccontare, perché*

*cercare il perché.
A quale pubblico
declinarlo: la natura è
universale, i tecnicismi
stilistici, no. Lo stupore
fine a stesso, magari, per
sopravvivere leggero
scorcio di luce, a
salvaguardia degli scarni
abiti che mi porto
addosso. Poche parole e
un altro silenzio.
L'acqua non è una
risorsa ma un bene /
non può essere separata
dal petrolio. Non c'è
nessuno. Sala vuota, più
mosche che gente,
l'amica di sempre.
Mura di gomma, fiati
di gelatina, forte ma non
troppo presto, stiletto
affamato, silenzio
obliato dal silenzio.
Fallire la realtà,
mancarla per gli occhi di*

*pietra, per idee
fantasmatiche, impure e
spesso fanatiche. Qui mi
disperdo, incerto
sorvolare su questi
fondali, umani che
dovrebbero toccarmi,
resto ferma ancora una
volta sull'evidenza — un
anno per dimenticare —.*
*Le idee sono un bene,
volo vuoto dell'esser vivi,
forma stretta, cecità
obliqua sull'incapacità
di accedere e accadere,
sull'impossibilità di
dimostrare,
l'impossibilità in questo
tutto troppo fisso, stare
qui su una seggiola
verde vinta con tutte le
parole. Il silenzio ha
guastato il guastatore.
La vita delle petunie è
molto breve, dell'ordine
di pochi giorni prima*

*che da quella stessa
corolla nasca un altro
fiore: — lo sanno, le
piante, senza capirlo —
il fiore sulla corolla — lo
fanno senza capirlo, le
formiche sulla
mattonata azzurra in
fila ordinata e veloce
guadagnano la carcassa
di qualche insetto o il
guano dei piccioni. Pochi
istanti e tutto è demolito
e fatto sparire, nel
semplice ciclo della vita.
Al tramonto le acacie
pesanti fremono di
profumo, imperterrite
risorte dal taglio grezzo
del tozza-alberi di
turno. Le dita magre e
sicure si spostano da
una petunia ad
un'altra. Pochi istanti
poco dopo la pioggia,
poco dopo una danza*

*i fiori morti sono spariti,
il vento lecca la luce
sulle braccia a valle di
un sole imperativo e una
luminosità calda, poco
più che la memoria di
una pianta.*



